dato. Non potendo riuscire negli studii letterari si diè alla lettura dei romanzi, che gli empierono la mente di idee strane ed empie. Possedendo un certo brio nell'esporre i suoi pensieri si persuase, che ciò bastasse per essere un grande filosofo, e cominciò a trattare ogni sorta d'argomenti sacri e profani. Siccome la fede cristiana lo tratteneva dal proseguire nei suoi scandali, così egli rinnegò ogni verità soprannaturale e operò da incredulo tantochè visse. Nella sua vanagloria diceva che niuno degli uomini era fatto come lui; anzi nella sua stoltezza era giunto a sfidare l'eterno Giudice a trovar un uomo più coraggioso e migliore di lui. Ma sorpreso da un panico timore parevagli di vedere spettri e uomini che gli minacciassero incessantemente la morte; pel che disperato inghiottì il veleno. A fine poi di sottrarsi al lento effetto del medesimo dicesi siasi accelerata la morte con un colpo di pistola (3 luglio 1778).

L'autore della vita di Rousseau conchiude con queste parole: Costui che vantavasi di impiegare tutta la vita nel pubblicare la verità lasciò una moltitudine di scritti, dove non appare sola una verità quale retaggio dell'autore all'uman genere (1).

(1) Si osservi in questo luogo, che sì Voltaire e Rousseau come tutti i loro seguaci non meritano per nulla il nome di filosofi, ma solo quello di pazzi, empi, malvagi, nemici del genere umano e del pubblico bene. Filosofo significa studioso della sapienza: e solo conviensi a coloro che consacrano i loro talenti allo studio profondo e metodico della verità, e più ancora a quelli che prendono la verità a regola del loro operare.

CAPO VII.

S. Alfonso e i Redentoristi. — Soppressione de' Gesuiti. — Persecuzione Francese. — Robespierre. — Pio VI.

S. Alfonso e i Redentoristi. Mentre Voltaire e Rousseau appestavano il mondo cogli empi loro scritti, Maria Alfonso de' Liguori fu lo stromento glorioso, di cui servissi Iddio per illuminare e santificare i popoli. Nacque egli in Napoli nel 1696, e dalla sua giovinezza si mostrò luminoso modello di virtù. Esattissimo nell'adempimento di tutti i suoi doveri, specialmente religiosi, si comunicava ogni settimana ed anche più spesso; e visitava ogni giorno il SS. Sacramento. Di soli 16 anni si laureò in ambe leggi e diedesi all'ufficio d'avvocato patrocinante. Ma essendo stato deluso nella speranza di vincere una lite, determinò di abbandonare il mondo e consacrarsi a Dio nello stato ecclesiastico. Predicava con grande fervore; e lo stesso suo padre la prima volta che lo udì, vivamente commosso, esclamò: « Mio figlio mi ha fatto conoscere Iddio. » Per avere operai evangelici, ben formati al suo spirito di zelo e carità, fondò la congregazione dei Redentoristi o del Redentore, la quale ha per iscopo primario di promuovere la religiosa istruzione nella gente rozza, specialmente se abitanti di campagna. Suo malgrado fu da Clemente XIII cre-

ato vescovo di s. Agata de' Goti nel 1762. Da questo tempo la vita di Alfonso fu un continuo predicare, confessare, pregare, digiunare. Iddio ne fece conoscere la santità con molti miracoli. Mentre predicava sulla divozione alla Beata Vergine, venne sollevato a grande altezza, ed una statua di Maria SS. apparve risplendente di luce celeste ed illuminò prodigiosamente il volto del santo predicatore. A quella vista il popolo esclamò: « Misericordia, miracolo! » Tutta la chiesa risuonò di gemiti e di singhiozzi. Un mattino, celebrata la s. Messa, restò rapito in estasi che durò fino al giorno seguente. Rinvenuto in sè alla presenza di molte persone, loro disse: « Voi non sapete tutto..... Io fui ad assistere il Papa che ora è morto. » Il Papa era Clemente XIV. Tutto fu come egli annunziò (1). Povero, sobrio, penitente, austero con sè, egli era soave con tutti e caritatevolissimo co' poveri. In una carestia in Napoli vendette il suo avere, distribuendone il prodotto a' bisognosi. Chiaro per miracoli, profezie, penetrazione di spiriti, moriva di novant'anni nel 1787. Sant' Alfonso è autore di molte opere, tra cui l'eruditissima Teologia morale, il Direttorio degli ordinandi, la Spiegazione del decalogo, la

(1) Clemente XIV negli ultimi momenti fu assistito dai generali degli Agostiniani, de' Domenicani, degli Osservanti, dei Conventuali, e, cosa ammirabile, anche dal b. Alfonso de' Liguori, sebbene assente di corpo, come consta da' processi di sua beatificazione (Novaes, tom. 15, *della st. de' som. Pont.*).

Storia e confutazione delle eresie, le Vittorie de' martiri, la Monaca santa; i Sermoni; le Glorie di Maria, l'Amor dell' anima, la Visita al SS. Sacramento, le Massime eterne, ed altre molte. La pratica delle virtù in grado eroico per tutta la sua vita, la straordinaria erudizione, che si rende manifesta in tutti i suoi scritti, considerati come martelli contro ai Giansenisti e contro agli increduli, il fecero proclamare Dottore di s. Chiesa con decreto del 23 marzo 1871.

Soppressione dei Gesuiti. Le corporazioni religiose sono a guisa di eserciti della Chiesa sparsi nelle varie parti del mondo. Quando per ciò si vuol combattere la religione, si suole cominciare dai regolari, di poi si passa al clero secolare, ai vescovi e da ultimo al Capo supremo della Chiesa. I primi ad essere fatti segno per lo più sono stati i gesuiti. Alla metà del secolo XVIII i Liberi Muratori e i maestri dell'incredulità, trovando in essi un grande impedimento ai loro fini, inventarono contro di loro ogni genere di calunnia. Con questo mezzo riuscirono a farli cacciare dal Portogallo, dalla Francia, dalla Spagna e da altri regni: e si adoperarono presso dei governi civili, acciocchè costringessero il sommo Pontefice a sopprimerli, minacciandolo di mali gravissimi quando a' loro voleri resistesse. Il Papa adunque suo malgrado, sperando di preservare la Chiesa da sciagure maggiori nel 1774 soppresse tutto l'or-

dine. Ma non andò guari che parecchi sovrani desiderarono che questi religiosi rientrassero ne' loro stati a prendere cura della gioventù, predicare e compiere le altre parti dell'ecclesiastico ministero. Quindi il papa Pio VI cominciò dal concedere che i Gesuiti si mantenessero in Russia, e che in qualche altro luogo vivessero insieme a richiesta del sovrano. Il pontefice Pio VII considerato il grande bene che la compagnia di Gesù aveva fatto e dava a sperare che farebbe in avvenire, la richiamò in vita e la ristabilì fra gli ordini religiosi coi favori e privilegi che la Chiesa suole concedere, affinchè tali istituzioni possano sussistere e lavorare nel campo evangelico secondo lo scopo per cui furono fondate.

Persecuzione Francese. I Liberi-Muratori dopo la soppressione de' Gesuiti poterono con maggior facilità disfarsi degli altri religiosi, abbattere in Francia ogni autorità civile, porre a morte il proprio sovrano, e impadronirsi eglino stessi del potere. Fra le altre cose pretendevano dai sudditi un giuramento contrario alle regole della fede; a cui dovendosi tutti i buoni rifiutare, si venne ad una crudele persecuzione. Migliaia di cittadini vennero annegati, o ghigliottinati senza processo, riserbandosi i barbari di farlo dopo per conoscere se gli uccisi fossero rei od innocenti. Secondo il solito, la persecuzione infierì in modo particolare contro agli ecclesiastici. Questi magnanimi eroi, emulando i martiri della Chiesa primitiva, si mostrarono pronti a tollerare ogni maniera di supplizio. Altri furono mandati in esilio, altri condotti in prigione o condannati al patibolo. Un manigoldo, guardando in mezzo al popolo, vede uno, che gli pare sacerdote. « Sei tu sacerdote? gli dice: — Me ne vanto. — Hai tu giurato? — Io giurare! questa sola parola mi spaventa. — Il giuramento o la morte; giura o muori. — Giuro di abborrire un giuramento empio e sacrilego; uccidetemi..... vi perdono. » Così dicendo cade da mille colpi trafitto. Quei sitibondi di sangue umano entravano nei chiostri, nelle congregazioni e ne' seminari, ed imprigionavano o sgozzavano quanti si paravano loro dinanzi. Anzi si abolirono i giorni consacrati alla religione, fu cangiato il nome alle settimane, ai mesi ed agli anni; rovesciata ogni autorità, deposto il re Luigi decimosesto, imprigionato e decapitato. Le chiese diroccate o profanate; le croci, le reliquie, i vasi sacri, gli stessi sacrosanti misteri sacrilegamente calpestati, e sugli altari del Dio vivente, invece di celebrare il santo sacrifizio della Messa, venne collocata una donna infame, ed era adorata siccome la *dea ragione*. Tutto era sangue e strage: minacciata la morte a chi dava segno di professare ancora la religione cattolica. Ma gli sforzi degli empi s'infransero contro a quella pietra, sulla quale G. C. fondò la sua Chiesa.

Fra tante carnificine la religione fu provata duramente; ma non perì.

Robespierre. Massimiliano Robespierre è l'autore primario della persecuzione francese e de' gravi mali da quella cagionati. Egli era nato nella città di Arras, ed avendo studiato da avvocato, divenne un valente ma scellerato parlatore, il quale riuscì a farsi capo del partito sanguinario. Provava grande piacere nel condannare uomini e donne alla ghigliottina e ne aveva il maggior gusto nel vederli a spirare in gran numero sotto la mannaia. Dicono che quel mostro infame siasi cibato di carne umana, e che facesse pompa di portar calzari fatti colla pelle di coloro cui faceva trucidare. Ma la provvidenza di Dio ha voluto che tante empietà anche nella vita presente fossero punite con una morte che mostrasse visibili i segni della sua vendetta. Dopo aver fatto assassinare il suo sovrano, Robespierre esercitò per 18 mesi inaudite tirannie: ma in fine cadde egli stesso in odio a coloro che lo applaudivano; gli s'intenta un processo, è condannato alla ghigliottina. Per evitare lo scorno di pubblica morte, qual altro Nerone, si spara una pistola in bocca, si spezza la mascella superiore, ma non ne muore. Languisce pertanto ancora buona pezza fra gli spasimi in prigione, finchè condotto sulla pubblica piazza, in mezzo agli insulti della plebe, gli è spiccata la testa dal busto nel 1794.

Pio VI. A papa Clemente XIV era succeduto Pio VI, il quale ebbe il pontificato più lungo che sia stato mai sino a quello di Pio IX; ma pieno di amarezze e di angoscie. Eletto nel 1775, adempiè con infaticabile zelo le funzioni di supremo Pastore consolando gli uni, aiutando gli altri, confortando tutti a rimanere fermi nella fede. Ne' tre ultimi anni di pontificato dovette tollerare ogni maniera di crudeltà, di persecuzioni e d'insulti da parte dei Francesi. Que' ribelli sotto alla scorta di Napoleone I invasero l'Italia, e dopo aver profanato e spogliato i più venerandi santuari entrarono in Roma per impadronirsi del Papa contro alla fede data di non fare insulto nè a Roma, nè al suo sovrano. Mentre il papa pontificalmente vestito celebrava i divini uffizi, gli vien significata l'abolizione di ogni sua autorità civile; sono da lui allontanate le guardie romane, e in loro vece si pongono dei francesi. Il generale Berthier ebbe l'audacia di voler vestire il Pontefice da repubblicano con nappa a tre colori. « Io non conosco altra divisa, rispondeva il magnanimo Pontefice, se non quella di cui la Chiesa mi onorò. Voi potete opprimere il mio corpo, ma l'anima mia è superiore ad ogni attentato..... Voi potete ardere e distruggere le abitazioni dei vivi e le tombe dei morti, ma la religione è eterna: essa esisterà dopo di voi, come esisteva prima di voi, e il suo regno sarà perpetuo sino alla fine dei secoli..... » (Anno 1798).

CAPO VIII.

Persecuzione in Roma. — Rapimento e patimenti di Pio VI. — Sua gloriosa morte. — Regole disciplinari di quest'epoca.

Persecuzione in Roma. Dichiarata la detronizzazione del Papa, i commissari francesi s'impadronirono della persona di lui, e si diedero a saccheggiare il palazzo pontificio. Le preziose e rare biblioteche furono vilmente vendute, rompendosene le guardarobe e gli armari. Ma credendosi scherniti perchè non trovavano l'oro e le gioie che si aspettavano, il calvinista Haller si presenta baldanzoso al Papa: « La repubblica romana, gli dice, vi comanda di consegnarmi subito i vostri tesori; datemeli dunque. — Io non ho tesoro al mondo. — Voi avete per altro due begli anelli in dito. Il Papa gliene diede uno dicendo: Non posso darvi quest'altro, perchè esso deve passare a' miei successori. » Era questo l'anello pescatorio, di cui soglionsi servire i papi per improntare o sigillare le carte di speciale importanza. Ma anche di questo il Pontefice dovette privarsi. I cardinali, i vescovi, i prelati furono imprigionati o mandati in esilio. Così la Chiesa romana, assalita nel suo Capo e ne' suoi membri, era esposta ad una persecuzione altrettanto ingiusta quanto feroce: ed in vece di lodi

a Dio, di cui risuonava Roma, quand'era in mano del Papa, ora in essa si facevano processioni oscene e si cantavano inni alla licenza più sfrenata.

Rapimento e patimenti di Pio VI. Il perseguitato, ma sempre grande Pontefice, attesa l'età sua di 80 anni, la sanità cagionevole e i vari suoi incomodi, mostrava vivo desiderio di morirsene a Roma, e si rifiutava di sottomettersi al comando di partire. Ma replicava il barbaro Haller: « Io non ascolto nè ragioni, nè pretesti. Se voi non partirete di buona voglia, vi faremo partire di forza. » In una spaventevole notte, quella del 28 febbraio 1798, mentre infuriava un orribile temporale, il Papa, posto in una cattiva carrozza, privo de' suoi ministri, consegnato nelle mani di due commissari, viene condotto segretamente fuori di Roma per non rientrarvi mai più. Fu da prima condotto a Monterosso, indi a Viterbo, poscia a Siena, e finalmente trasferito in un convento di Certosini presso Firenze. Egli era menato schiavo da' suoi nemici, i quali studiavano ogni segretezza perchè non fosse conosciuto. Non di meno egli riceveva ovunque passava onori, come se fosse condotto in trionfo. Da tutte parti preti, laici, ricchi e poveri, uomini e donne, vecchi e fanciulli, sani ed infermi, tutti insieme confusi occupavano i campi, le strade, si arrampicavano sugli alberi, e colle mani giunte e ginocchioni dimandavano la benedizione del

glorioso prigioniero. Nella Certosa di Firenze fu visitato dal re Emanuele IV e dalla regina di Sardegna, la venerabile Clotilde. Si gittarono amendue a' suoi piedi, benchè inutilmente il buon Papa si sforzasse di rialzarli. « In questo momento fortunato, disse il re, io dimentico tutte le mie disgrazie, più non mi lamento del trono perduto: tutto a' vostri piedi ritrovo. — Caro Principe, risponde il Papa, tutto è vanità, eccetto amar Dio e servire a lui. Rivolgiamo i nostri sguardi al Cielo; là ci aspettano troni, che non potranno più esserci rapiti. — Venite con noi in Sardegna, ripigliava la pia regina, voi troverete ne' vostri figliuoli tutto il rispetto che merita un sì tenero Padre. » Ma come poteva egli liberarsi dalle mani di quei ladroni? Il 27 marzo 1799 il Papa vien tolto da Firenze, e per quattro mesi è condotto di paese in paese, valicando monti ed abitando in capanne, in preda a uomini che gli fanno patire ogni maniera di stenti. Presso a Torino la sua carrozza fu arrestata dalla grande calca de' fedeli accorsi per avere la papale benedizione. Gli snaturati commissari francesi vollero si ponesse in viaggio, benchè per un colpo di paralisia il suo corpo fosse già immobile per metà. Finalmente il 14 luglio giunse a Valenza, termine del suo viaggio, luogo di sua prigionia, fine della sua vita.

Morte di Pio VI. Dopo tanti viaggi e stenti, dopo tante inquietudini, travagli ed insulti,

questo illustre martire doveva ricevere la ricompensa dovuta a' suoi patimenti. Mentre l'arcivescovo Spina si avanzava per amministrargli il SS. Viatico, al cospetto di G. C. gli domandò se perdonava ai suoi nemici. A quelle parole il venerando Pontefice levando gli occhi al cielo, quindi fermandoli in un crocifisso, che teneva sempre in mano: « Con tutto il mio cuore, rispose, con tutto il mio cuore. » Fatte chiamare intorno a sè le persone di casa, mentre queste erano prostrate e piangenti, le benedisse con triplice ed ultima benedizione. Chiese che gli si leggessero le orazioni degli agonizzanti, le quali divotamente accompagnava. Conservando sempre la stessa serenità di volto, si addormentò nel Signore l'anno 81 di sua età, di suo pontificato 24 e mezzo, il dì 29 agosto 1799.

Sparsa la nuova della sua morte, il popolo in grande calca correva alla cappella, ove ne era riposto il cadavere. Tutti volevano avere qualche cosa, che fosse stata del santo Pontefice. Vesti, capelli, biancherie erano oggetti avidamente cercati; e non potendo più avere altro, mettevano sulla sua bara medaglie, veli, croci, fazzoletti, libri, rosari, e se li portavano a casa come reliquie. Fra le preghiere, i voti, le gioie, la tristezza era un continuo esclamare: « Oh questi è un martire! questi è un martire! » Sul sepolcro di lui fu scritto il seguente epitafio:

QUI GIACE

PIO VI PONTEFICE MASSIMO

DETTO UNA VOLTA GIOVANNI ANGELO DI CESENA
IL QUALE NELLA LUNGHEZZA DEL PONTIFICATO
SORPASSANDO TUTTI GLI ALTRI PONTEFICI
RESSE LA CHIESA XXIV ANNI VI MESI XIV GIORNI
SANTISSIMAMENTE MORI' IN VALENZA
IN UNA ROCCA DOVE ERA CUSTODITO
PRIGIONIERO DEI FRANCESI
UOMO DI MARAVIGLIOSA FORTEZZA D'ANIMO
E DI COSTANZA
NEL SOPPORTARE I PIU' DISASTROSI TRAVAGLI

Regole disciplinari dell' epoca 6ª. Nel secolo XVI Paolo IV promulgò un indice de' libri proibiti. S. Pio V ordinò si celebrasse ogni anno nella prima domenica di ottobre la festa del SS. Rosario; Gregorio XIII imprese la correzione del calendario romano, sottraendo undici giorni al mese di ottobre del 1582. E ciò perchè non essendosi prima osservato con bastevole esattezza, che il nostro globo nel suo giro annuo attorno al sole impiega 365 giorni e 6 ore meno qualche minuto, dopo alcuni secoli questi minuti accumulati avevano fatto 11 giorni di più, e l'anno non correva più di accordo colla rivoluzione del globo. Fu pertanto l'equinozio di primavera trasportato dagli 11

ai 21 di marzo. D'allora in poi tutto il mondo cristiano, eccettuata la Russia, cominciò a valersi del calendario gregoriano. Urbano VIII ridusse a miglior forma il breviario, e diede a' cardinali il titolo di Eminenza.

Clemente XIII nel 1759 ordinò che nelle domeniche, quando non vi fosse Prefazio proprio, dir si dovesse quello della SS. Trinità.